Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 46 (1974)
Heft: 1

Artikel: Svizzera indifesa, un'oasi di pace? Parte II
Autor: Wehrli, Edmund
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246263

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Svizzera indifesa, un'oasi di pace?

Col SMG Edmund WEHRLI

II PARTE *

Tra una guerra mondiale e l'altra

Alla fine del 1920, il Consiglio della Società delle nazioni voleva inviare un contingente di truppe internazionali a Vilna, città che era rivendicata dalla Polonia, per garantire lo svolgimento regolare di un plebiscito. La Francia chiese il libero passaggio attraverso la Svizzera delle truppe che dovevano recarsi in Polonia. Nonostante i timori di cerchie svizzere vicine alla Società delle nazioni, il Consiglio federale oppose un netto rifiuto. All'estero non si nascose il disappunto suscitato da detta decisione, ma la neutralità rimase garantita. Queste truppe sarebbero semplicemente passate sul territorio svizzero se il nostro paese non avesse potuto disporre di mezzi di difesa. Nel suo esposto sul caso, il prof. Bonjour conclude così: «Con una siffatta decisione, la Svizzera aveva evitato di creare un precedente pericoloso e fatto chiaramente capire che la Società delle nazioni, nei suoi interventi di carattere militare, non poteva contare di usufruire del territorio svizzero» [53]).
Il rifiuto del Consiglio federale ha sicuramente avuto effetti positivi per la neutralità della Svizzera e l'inviolabilità del suo territorio.

La seconda guerra mondiale

Con l'ascesa al potere di Hitler in Germania, il pericolo di un conflitto armato in Europa divenne sempre maggiore. Una guerra franco-tedesca avrebbe potuto minacciare la neutralità della Svizzera, sebbene nè la Germania, nè la Francia prevedevano un passaggio delle loro truppe attraverso il nostro territorio [54]).
«Nella prima parte della guerra, un aggiramento della linea Maginot attraverso la Svizzera non era mai stato considerato seriamente» scrisse, a guerra ultimata, il capo delle operazioni Esercito nel comando supremo dell'esercito tedesco [55]).
Evidentemente, ciò non si poteva sapere in Svizzera e nemmeno si avrebbe potuto prendere alla lettera una tale dichiarazione.

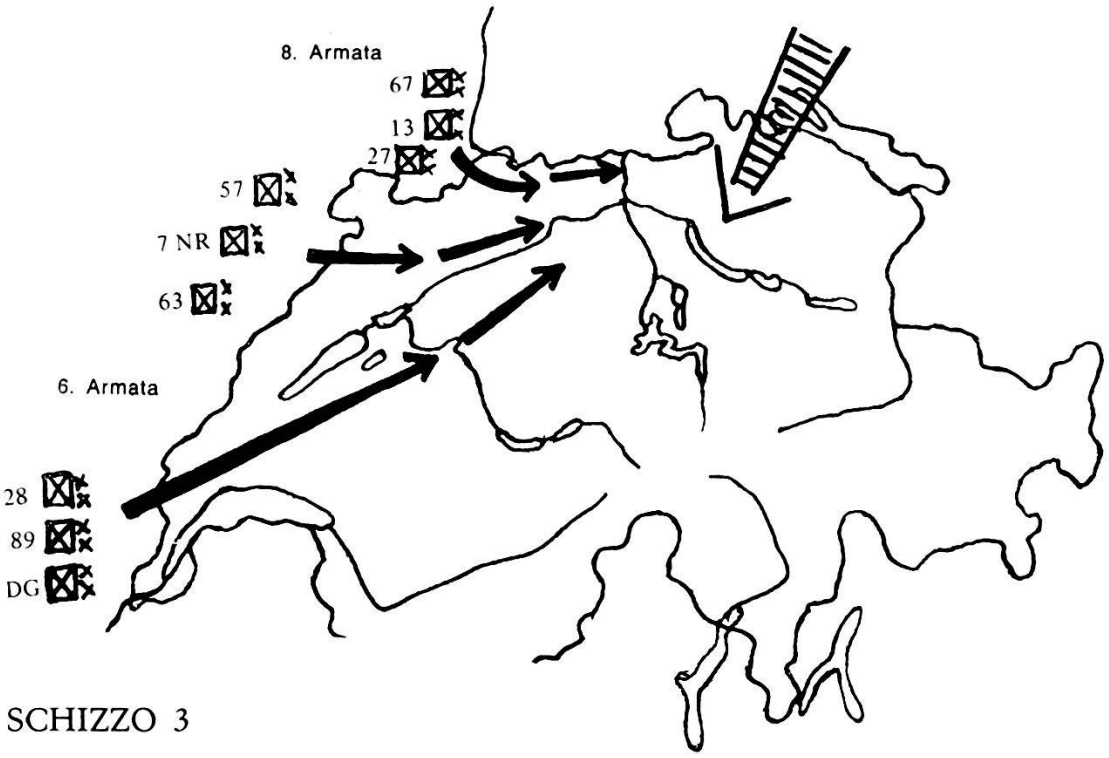
---

* La prima parte è stata pubblicata nel fascicolo no. VI / 1973 a pag. 379.

[53]) BONJOUR, vol. II, pag. 803.

[54]) U. LISS, Fronte occidentale 1939-1940, Neckargemünd 1959, pag. 64.

[55]) B. LOSSBERG, Nello stato maggiore di condotta dell'esercito, Amburgo 1950, pag. 102.



SCHIZZO 3

Il piano H francese, in caso di un attacco tedesco attraverso la Svizzera 1939/40.

Se l'Italia fosse entrata in guerra con la Germania, la Francia considerava la possibilità di un attacco contro di essa, con passaggio sul territorio svizzero, molto seria, attacco che avrebbe permesso alle potenze dell'asse di aprire una vasta breccia tra i Vosgi e il Rodano e sfondare così il fianco dello schieramento francese [56]).
In un'istruzione generale dell'11 luglio 1938 si prevedeva di organizzare una linea di resistenza dal Passo della Faucille a Coppet, località situata già in territorio svizzero [57]).
All'inizio delle ostilità, il comando francese tenne conto dell'«Hypothèse suisse». In caso di attacco tedesco attraverso la Svizzera, la linea del fronte sarebbe stata prolungata verso sud, passando per Délémont

[56]) Général GAMELIN, Servir, vol. III, Parigi 1947, pag. 9.
[57]) Général GAMELIN, vol. III, pag. 22.

e Moutier. L'ottava armata avrebbe dovuto avanzare fino all'Aar e la settima occupare i territori attraversati da detto fiume. Quali truppe di collegamento con l'ala sinistra dell'esercito svizzero sarebbero state utilizzate due divisioni di fanteria e una brigata di Spahis [58]).

Il 19 ottobre 1939 fu costituito il «Gruppo d'armate n° 3», con il compito di appoggiare l'esercito svizzero e di sostituirlo nel settore delimitato dall'Aar presso Brugg, d'impedire un aggiramento dell'Alsazia verso sud e di proteggere Berna. L'ottava armata doveva tenere l'altopiano di Gempen e sbarrare l'asse Liestal-Waltenburg-Balstal.

La sesta armata era prevista per avanzare nel Giura fino a Olten e sostenere poi il 2. corpo d'armata svizzero con l'artiglieria (schizzo 3). [59])

Si provvide a preparare la collaborazione con la Svizzera. Il comando dell'esercito svizzero ritenne che questo modo di fare era assolutamente giusto. Ma dopo la guerra si scrisse molto su questo argomento. [60])

Le critiche rivolte all'operato del generale Guisan non tenevano però conto di quanto era stato concordato con gli Alleati negli anni 1917 e 1918. La decisione di invadere il nostro territorio non dipende dall'aiuto che ci potrebbe essere fornito da una qualsiasi potenza, al contrario un accordo preventivo potrebbe forse evitare che il nostro paese venga attaccato.

Nella primavera del 1940, la minaccia che rappresentava la Germania si accentuò. Il servizio d'informazione francese accertò una certa attività dei Tedeschi lungo il confine svizzero e dichiarò che lo Stato maggiore dell'esercito svizzero dimostrava una certa inquietudine.[61])

---

[58]) Ten. col. LUGAND, La Campagne de France mai-juin 1940, Parigi 1953, pag. 30.

[59]) LUGAND, pagg. 34/35.

[60]) Per esempio: H. GUISAN, Rapporto all'Assemblea federale sul servizio attivo 1939-1945, Berna 1946, pag. 25.
BONJOUR, vol. V, pagg. 13 ss.
B. BARBEY, Aller et Retour, Neuchâtel 1967.

[61]) Général GAUCHÉ, Le deuxième bureau au travail, Parigi 1953, pag 211.

Si trattava però di una manovra intesa a travisare le vere intenzioni dello stato maggiore tedesco.[62])

Il 10 maggio 1940, all'inizio dell'offensiva tedesca attraverso l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo dunque, all'ala sud dello schieramento francese era pronto all'intervento il 3. gruppo d'armata con la 6. e l'8.a armata, qualora la Germania avesse sferrato l'offensiva attraverso la Svizzera.[63])

Le truppe francesi lungo il confine svizzero aspettavano l'ordine di inizio delle operazioni e, il 13 maggio, furono messe in stato d'allarme. [64])

Anche il quartiere generale francese era molto preoccupato.[65])

Si fecero avanzare le truppe francesi fino alle immediate vicinanze del confine svizzero, fino a La Verrerie e Pfaffenbosch, località che distano dalla frontiera da 1 a 2 chilometri. Soltanto il 19 maggio, lo stato d'allarme di queste truppe fu abrogato.[66])

Quando una parte sempre più importante delle truppe dislocate lungo il confine svizzero dovette essere ritirata per fronteggiare l'offensiva tedesca, le posizioni approntate verso la Svizzera furono ridotte. [67])

Già prima dell'inizio dell'offensiva contro la Francia il comando tedesco studiò la possibilità di far intervenire truppe italiane all'ala sud dello schieramento offensivo. Il 1. gennaio 1940, il capo dello Stato maggiore generale dell'esercito tedesco, Halder, annotò nel suo diario di guerra: «Italia: Mussolini ha fatto sapere che, entro la metà di gennaio, presenterà delle proposte al Führer. Impiego delle forze italiane nelle operazioni occidentali tedesche. Il Führer pensa a compiti autonomi: Francia meridionale attraverso la Savoia direzione sud-ovest.

---

[62]) LOSSBERG, pag. 103.

[63]) BENOIT-MECHIN, Soixante jours qui ébranlèrent l'occident, vol. I, Parigi 1956, pag. 188.

[64]) *Les Grandes Unites françaises*, vol. II, pag. 179.

[65]) J. MINART, P.C. Vincennes, vol. II, Parigi 1945, pagg. 144 e 148.

[66]) BÉGUIER, pag. 108.

[67]) Generale PRÉTELAT, Il destino tragico della linea Maginot, Parigi 1950, pag. 188.

Anche l'impegno verso la Svizzera non costituirebbe un ostacolo determinante.»[68])

Quest'ultima frase può significare tuttavia soltanto l'«impegno» di rispettare la neutralità svizzera, del quale Hitler non intendeva tenere conto. Gli studi al riguardo furono comunque proseguiti.[69])

Nel marzo 1940, Halder studiò la possibilità di un intervento italiano nella valle superiore del Reno, calcolò gli effettivi occorrenti e il tempo necessario al trasporto. O si volevano annientare le forze avversarie — come nel Belgio o in Olanda — e allora l'offensiva doveva essere potente o si volevano soltante impegnare e allora si doveva attaccare rapidamente, una tattica questa possibile facendo intervenire truppe in numero limitato, dato il poco tempo a disposizione. Qualora l'offensiva attraverso il Belgio si fosse arenata, si sarebbe forse reso necessario un forte attacco nella valle superiore del Reno. Ciò avrebbe però ricondotto a una strategia snervante che Halder rifiutava, preferendo, se fosse stato necessario, difendersi anziché attaccare. Per un'offensiva nella valle superiore del Reno, Hitler contava con l'intervento di 20 divisioni italiane; sarebbero però stati necessari 14 giorni per mobilitarle e altri 20 giorni per trasportarle sul Reno, un totale dunque di 6 settimane.[70])

Il 31 marzo furono indicati gli effettivi occorrenti per un'azione in Alsazia, ossia 25 divisioni italiane, circa il doppio dunque degli effettivi dell'intero esercito svizzero. Questi piani non divennero una realtà perché la campagna di Francia fu risolta sul fronte nord. Se l'offensiva tedesca fosse però stata imbrigliata, per esempio sulla Mosella, allora un'operazione più a sud si sarebbe rivelata più che probabile. Siccome Halder non era d'accordo con un attacco frontale sul Reno, una Svizzera indifesa avrebbe rappresentato un invito a passare sul suo territorio per aggirare la linea Maginot. Anche il trasporto delle divisioni italiane nella valle del Reno o un'avanzata italiana verso la Savoia si sarebbero svolti molto rapidamente e senza difficoltà attraverso una Svizzera indifesa.

---

[68]) Generaloberst HALDER, Diario di guerra, vol. I, Stuttgart 1962, pag. 150.

[69]) H. A. JACOBSEN, Caso Giallo, Wiesbaden 1957, pagg. 120 ss.

[70]) HALDER, vol. I, pagg. 235 e 237.

Il 5 giugno 1940, le truppe tedesche si trovarono di fronte alla linea difensiva francese Somme-Aisne, la cosiddetta linea Weygand. Travolta questa linea il crollo della Francia divenne inevitabile. Il 10 giugno, l'Italia entrò in guerra contro la Francia, ma trovò una resistenza accanita nelle Alpi meridionali da parte francese. Allo scopo di occupare una parte del territorio francese, l'Italia propose di dislocare truppe proprie nella regione di Lione di fronte alle Alpi marittime.[71]) Halder negò però il proprio consenso. La tentazione di far passare dette truppe attraverso una Svizzera indifesa sarebbe stata certamente grande e soprattutto per Mussolini l'occasione sarebbe stata propizia per «liberare» la Svizzera italiana e romancia e portare la frontiera allo spartiacque. Nella cosiddetta battaglia di Francia l'esercito francese fu sbaragliato. I mezzi blindati tedeschi giunsero fino alla frontiera svizzera. Il 16 giugno 1940, la divisione corazzata tedesca raggiunse Besancon, il 17 giugno la 29a divisione di fanteria, la nostra frontiera presso Pontarlier. Ambedue le divisioni si diressero subito verso nord-est, la 29a seguendo il corso del Doubs. Il 45o corpo d'armata francese, comprendente la 67a divisione, la 2a brigata di Spahis e 2 divisioni polacche fu attaccato sul retro. La 2a divisione polacca si difese nell'angolo situato tra l'Ajoie e il Doubs inferiore con il fronte verso occidente. Il grosso delle truppe francesi e polacche entrò i giorni 19 e 20 giugno sul nostro territorio e fu internato; effettivo totale oltre 42 000 uomini.[72])

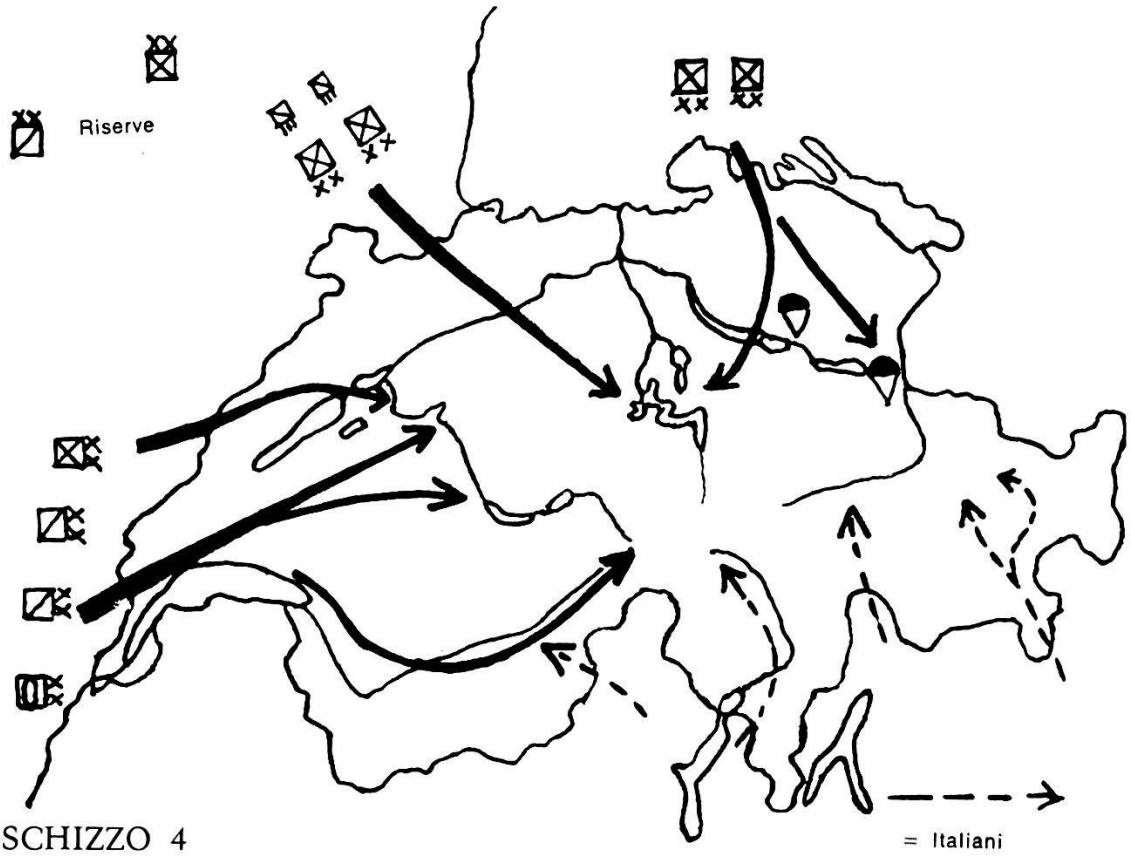
E' assai dubbio se le truppe francesi che in parte non avevano ancora combattuto e polacche che erano in buono stato d'animo avrebbero consegnato le armi e si sarebbero lasciate spontaneamente internare se la frontiera non fosse stata occupata dalle nostre truppe. I Tedeschi poi non si sarebbero con ogni probabilità fermati alla frontiera, ma avrebbero proseguito l'inseguimento, sul nostro territorio, delle truppe in ritirata. Quasi sicuramente le azioni belliche tra questi reparti di truppa si sarebbero spostate sul territorio svizzero.

---

[71]) HALDER, vol. I, pag. 370.

[72]) GUISAN, pag. 31; BONJOUR, vol. VI, pagg. 46-48; H. GUDERIAN, Erinnerungen eines Soldaten, Heidelberg 1951, pagg. 116-18; L'HOPITALIER, L'Armée polonaise en France, 1948, pagg. 64-67.

L'entrata in guerra dell'Italia modificò naturalmente la posizione della Svizzera. Il generale Lossberg, che prestava servizio nel comando dell'esercito tedesco, scrisse che la Svizzera era diventata più importante dopo l'intervento dell'Italia. L'occupazione della Svizzera avrebbe migliorato sensibilmente i collegamenti e le vie di comunicazione tra le Potenze dell'asse. Hitler aveva espresso il proprio malumore per le forniture svizzere all'Inghilterra e anche perché la Svizzera era divenuto un «punto d'incontro» per lo spionaggio. Un piccolo gruppo del comando supremo aveva ricevuto l'incarico di studiare come l'invasione della Svizzera avrebbe dovuto avvenire. «Si trattava indubbiamente di un incarico conferito da Hitler».[73])



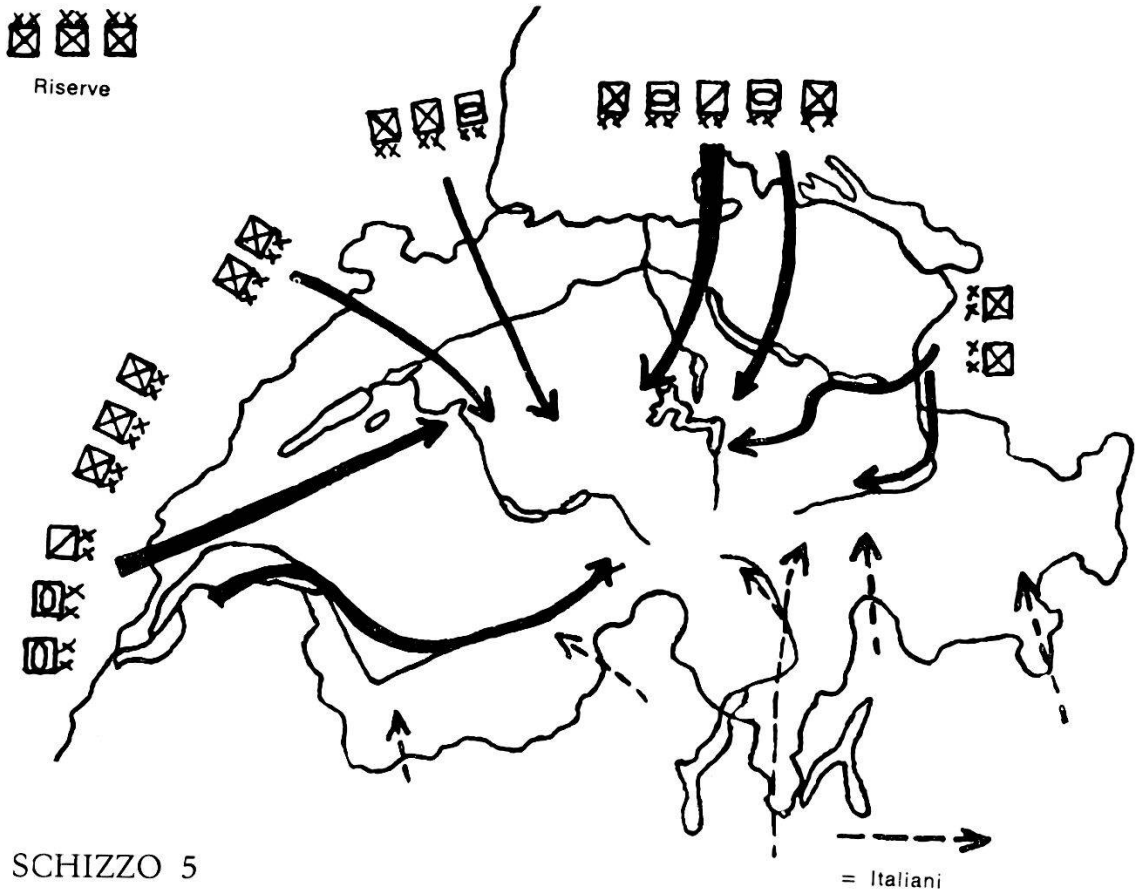
SCHIZZO 4

Esposizione del servizio operativo tedesco del 12 agosto 1940.

[73]) LOSSBERG, pag. 103.

Sono ora noti alcuni «piani operativi» per un'invasione della Svizzera. Nessuno di essi ha però trovato pratica applicazione. L'ordine di preparare l'attacco contro la Svizzera non fu mai dato.
Si tratta di uno studio che non dimostra soltanto come un attacco contro la Svizzera sarebbe avvenuto — la Svizzera era allora praticamente circondata dalle Potenze dell'asse — ma anche l'entità delle forze da far intervenire per poter mettere a tacere l'esercito svizzero. Uno studio del servizio operativo dell'esercito del 12 agosto 1940, detto «Vortragsnotiz» calcolava con l'intervento di 10 divisioni, di cui una corazzata e di 4-5 gruppi di combattimento italiani. Un gruppo principale d'assalto, concentrato tra Nyon e Les Verrières, avrebbe dovuto puntare su Berna e il Lago di Thun, un altro stazionato tra Le Locle e Basilea aveva il compito di raggiungere Lucerna, un gruppo più piccolo avrebbe dovuto entrare in azione nel settore compreso tra Waldshut e Romanshorn. Una linea da stabilire tra la Germania e l'Italia doveva correre dalle Alpi bernesi al San Gottardo e alle Alpi glaronesi fino a sud di Sargans. Le truppe italiane avrebbero dovuto avanzare attraverso lo Spluga, il Gottardo e il Sempione e, con forze minori, attraverso il Bernina. Gli accessi al Vallese sarebbero stati aperti, sulle due sponde del Lemano, da truppe tedesche, eventualmente anche da reparti italiani provenienti da Chamonix (schizzo 4).
Il comando supremo dell'esercito chiese, in agosto 1940, dal gruppo C che era stazionato nel sud, un piano operativo, chiamato «Operation Tannenbaum» che fu presentato al servizio operativo dell'esercito il 4 ottobre 1940. Detto piano contava con l'intervento di 18 divisioni, di cui 5 corazzate. Le truppe tedesche dovevano intervenire a nord delle Alpi bernesi e glaronesi; le regioni situate al sud di questa linea erano «d'interesse italiano».
Si contava di avanzare rapidamente verso Berna e Thun con un movimento a tenaglia tra il Lemano e il Lago di Neuchatel e verso Zurigo e Lucerna con una manovra identica tra Waldshut e il Bodanico, per accerchiare l'esercito svizzero sull'Altopiano. Tra queste due manovre a tenaglia, altre divisioni avrebbero dovuto raggiungere Burgdorf e Huttwil. Una colonna tedesca avrebbe dovuto avanzare lungo la Valle del Rodano per appoggiare l'attacco italiano, mentre due divisioni avevano il compito di attraversare il Reno e spingersi poi nei settori di Coira, Ilanz, e Glarona-Altdorf. L'aviazione tedesca doveva mettere

fuori causa l'aviazione svizzera e i suoi aerodromi. Gli attacchi alle ferrovie avrebbero dovuto limitarsi alle stazioni, per poter utilizzare le linee ferroviarie nel più breve tempo possibile. I tedeschi si aspettavano, da parte italiana, azioni offensive verso i valichi, soprattutto sul Gran San Bernardo e il Sempione (schizzo 5).



SCHIZZO 5

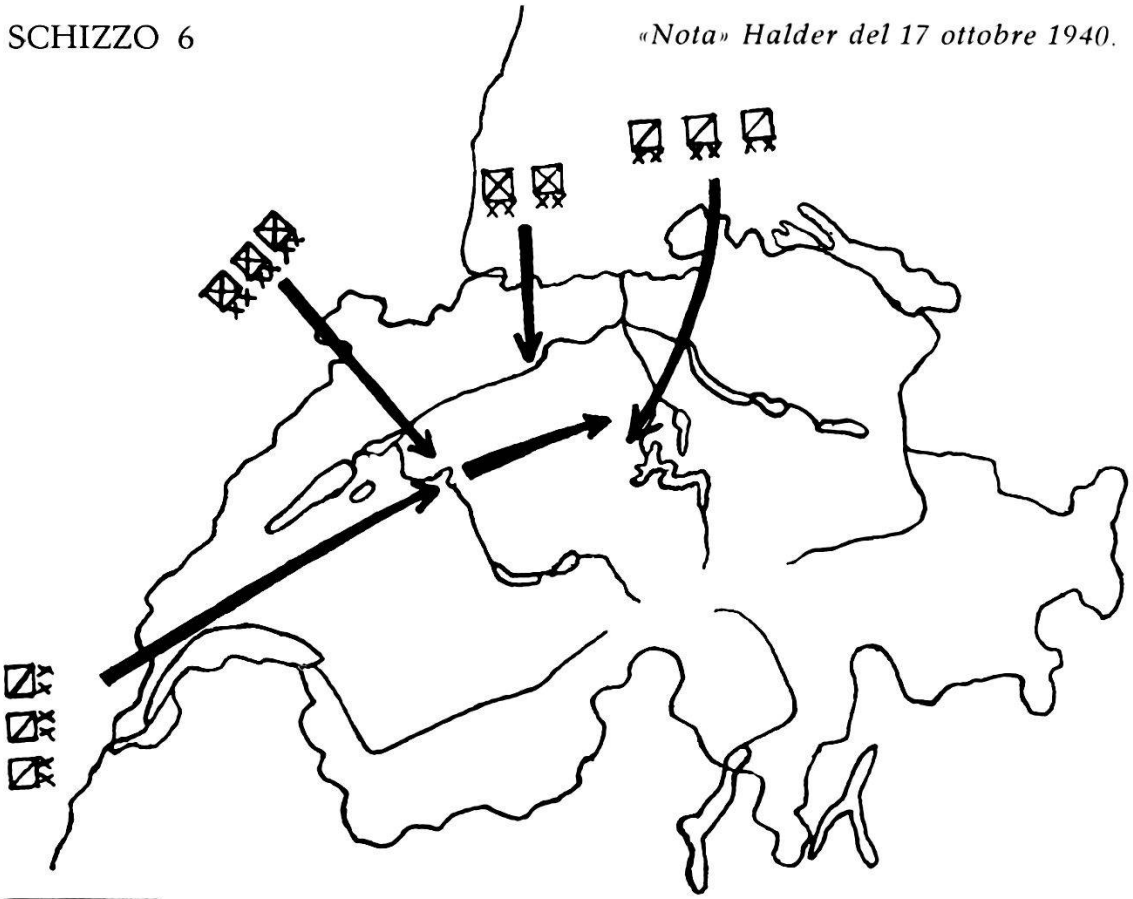
Studio del gruppo d'armate tedesco C «Tannenbaum» del 4 ottobre 1940.

Il capo dello Stato maggiore generale tedesco, Halder, espresse il proprio avviso con una nota manoscritta del 17 ottobre 1940, riducendo gli effettivi a 11 divisioni. L'assalto principale sarebbe avvenuto tra il Lemano e il Lago di Neuchatel, con avanzata verso Berna e Lucerna,

un gruppo proveniente dal nord avrebbe raggiunto Zurigo e Lucerna; forze meno importanti dovevano attraversare il Giura e avanzare in direzione di Berna passando per Bienne e Soletta. altre partendo dal settore Basilea-Waldshut dovevano puntare verso Olten. Le valli del Rodano e del Reno Sangallese non dovevano, per intanto, essere attaccate (schizzo 6).[74])

Esiste ancora un altro studio del 4 ottobre 1940, elaborato dal maggiore Zimmermann per incarico del comando della 1a armata tedesca.

SCHIZZO 6 *«Nota» Halder del 17 ottobre 1940.*



[74]) H. R. KURZ, La minaccia militare per la Svizzera nella seconda guerra mondiale, Rivista militare svizzera, 122o anno, pagg. 162 ss. e H. R. KURZ, «Operation Tannenbaum»: I piani tedeschi di aggressione contro la Svizzera, Weltwoche 1973, n. 9-14.

Questo studio prevedeva l'intervento di 11 divisioni, di cui 2 corazzate. L'assalto principale doveva avvenire tra il Lemano e il Lago di Neuchatel, con avanzata verso Berna per poi raggiungere la Limmat e il Lago di Zurigo. Altri attacchi erano previsti attraverso il Giura con avanzata verso Berna; sul Reno dovevano essere effettuate soltanto manovre di diversione. Solo determinate tratte ferroviarie dovevano essere distrutte, non però bacini di accumulazione o centrali elettriche. La forza combattiva e il morale dell'esercito svizzero furono definiti «indubbiamente buoni» specialmente in fase difensiva; non si dovevano invece attendere «manovre offensive di rilievo».[75])

E' stata infine resa nota anche una «Nota commemorativa sulla situazione militare della Svizzera, con particolare riguardo a un eventuale intervento armato tedesco» redatta dal generale Böhme il 20 dicembre 1943. Anche se questa nota, al momento voluto, difficilmente avrebbe potuto essere messa in atto dalla Germania, ciò nondimeno è interessante conoscerne l'esatto contenuto.

Il generale Böhme aveva calcolato che sarebbero dovute intervenire 14 divisioni, delle quali 3 corazzate. Le truppe tedesche non avevano il compito di aggirare un fronte, ma dovevano impossessarsi delle vie di comunicazione nord-sud, di un'industria pressoché intatta con una popolazione in grado di lavorare, di centrali elettriche e d'impianti ferroviari efficienti. Non avrebbe avuto alcun senso conquistare una terra devastata. L'autore della nota considerava l'esercito svizzero «un elemento di tutto rispetto» che avrebbe difeso il Ridotto alpino con coraggio e ardore. Con una prima operazione, si doveva occupare l'Altopiano con gli aerodromi, per escludere un aiuto delle truppe anglo-americane per via aerea. In seguito, si trattava d'impossessarsi del Ridotto.[76])

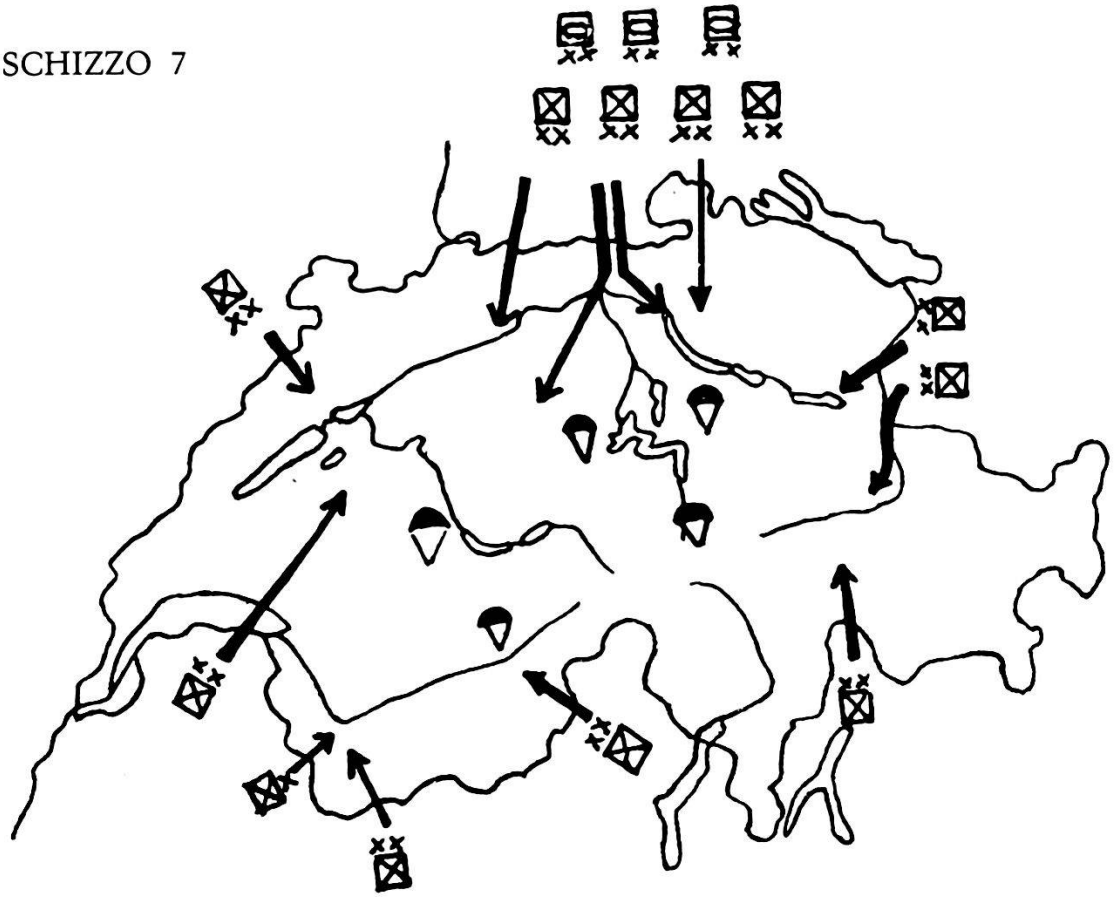
---

[75]) H. R. KURZ, La minaccia militare per la Svizzera nella seconda guerra mondiale, complemento, Rivista militare svizzera, 128o anno, pagg. 296 ss. e H. R. KURZ, La Svizzera nei piani delle Potenze belligeranti durante la seconda guerra mondiale, Segretariato centrale SSS, Bienne 1957.

[76]) E. UHLMANN, Piani d'attacco contro la Svizzera, nella Rivista militare svizzera, 115o anno, pagg. 841 ss. e H. R. KURZ, La minaccia militare per la Svizzera, nella Rivista militare svizzera, 117o anno, pagg. 779 ss.

In un primo tempo, divisioni di fanteria dovevano costituire teste di ponte a sud del Reno e del Bodanico; partendo da queste, le divisioni corazzate avrebbero intrapreso l'avanzata in direzione di Soletta, Zofingen, Zurigo e Winterthur. Dopo aver raggiunto la linea Bienne-Berna-Lucerna-Zurigo, le divisioni di fanteria dovevano occupare gli accessi al Ridotto e sostituire le truppe paracadutate. Una colonna doveva impossessarsi di Ginevra e proseguire per Montreux, un'altra avanzare verso Berna. L'arma aerea tedesca aveva il compito di eliminare l'aviazione militare svizzera, di attaccare opere fortificate e colonne in marcia, di proteggere le teste di ponte tedesche e d'impadronirsi degli aerodromi militari per potersene servire in seguito (schizzo 7).

SCHIZZO 7



Studio Böhme del 20 dicembre 1943.

Interessante è anche ciò che è stato scritto sulla condotta delle operazioni:

«Ciò che più conta è di dimostrare rapidamente e in modo significativo alla Svizzera che una resistenza a oltranza contro le truppe tedesche non è possibile... Si dovrà sfruttare alla massimo i bazooka in dotazione dell'esercito svizzero... Secondo le circostanze è pensabile il ritiro delle truppe ancora fresche, perché data la singolarità della tattica di combattimento dell'esercito svizzero non ci si deve aspettare un contrattacco... La potenza di fuoco dell'artiglieria e dei lancianebbia di ogni calibro deve demoralizzare i soldati svizzeri. E' meno importante provocare vaste devastazioni che paralizzare la volontà di resistenza nei punti di sfondamento ben delimitati».

In tutti questi studi fu previsto anche l'intervento di paracadutisti e posto un valore particolare sul fattore sorpresa. Anche se questi piani non furono messi in esecuzione, con essi si dimostrò la necessità di una preparazione accurata dell'invasione della Svizzera sia per ragioni militari, sia per motivi di ordine politico ed economico. Per giungere allo scopo prefisso, si dovette prevedere l'impiego di forze in numero assai rilevante, corrispondente al «prezzo del biglietto d'ingresso» nel nostro paese. Una Svizzera indifesa invece avrebbe rappresentato un invito all'ingresso gratuito. Presto o tardi, il nostro paese sarebbe diventato territorio di guerra, senza contare che avrebbe dovuto sottoporsi alla dura legge dell'occupazione.

Lo sbarco degli Alleati in Italia e la probabilità di un'uscita dell'Italia dal conflitto fecero aumentare l'importanza dei collegamenti tra il nord e il sud, attraverso le Alpi. I Tedeschi erano preoccupati e si prepararono per impedire che le truppe italiane sbarrassero i passi alpini. Il generale d'aviazione Student fu incaricato di preparare l'occupazione del passo del Brennero e, l'8 settembre 1943, si procedette all'esecuzione. Già in luglio, Hitler aveva definito la sicurezza dei passi alpini come un fattore determinante.[77])

L'importanza dei passi attraverso le Alpi era evidente. La loro sicurez-

---

[77]) W. WARLIMONT, nel Quartiere generale dell'esercito tedesco 1939-1945, Francoforte s.M. 1962, Discussione sulla situazione del 25 luglio 1943. J. SCHRÖDER, L'entrata in guerra dell'Italia 1943, Göttingen 1969, pag. 220.

za era minacciata non solo da interventi dal sud, ma anche da quelli dell'aviazione alleata. Sarebbe stato sicuramente allettante impadronirsi delle ottime vie di comunicazione stradali e ferroviarie della Svizzera se essa non avesse avuto la possibilità di difenderle.

Nello Stato maggiore di condotta dell'esercito tedesco si considerò la possibilità di ritirare il fronte di terra in Italia fino alle Alpi; questa manovra lo avrebbe esteso a 1000 km, poiché la Svizzera sarebbe stata compresa in detto fronte. Evidentemente si calcolava che gli Alleati sarebbero passati attraverso la Svizzera o che gli Svizzeri avrebbero combattuto al loro fianco. In questo caso, i Tedeschi avrebbero dovuto tenere l'intero arco alpino lungo 1000 chilometri, fatto che avrebbe spostato il teatro delle operazioni anche sul territorio svizzero.[78])

Allorché le truppe americane e francesi che erano sbarcate nel meridione della Francia, nella loro avanzata verso nord furono fermate, nell'autunno del 1944, davanti a Belfort, Stalin raccomandò di aggirare la difesa tedesca passando sul territorio svizzero (schizzo 8).[79])

L'Inghilterra e l'America però respinsero la proposta di Stalin.[80])
Ciò dimostra tuttavia che la tentazione di passare attraverso il territorio svizzero era grande e lo sarebbe stata ancor più se il nostro paese fosse stato indifeso. Gli Alleati avrebbero potuto facilmente aggirare lo schieramento tedesco e i Tedeschi, per prevenire questa mossa, occupare una parte del nostro territorio. In ambedue i casi, la Svizzera sarebbe divenuta teatro di aspri combattimenti.

D'altra parte, il comandante della 1a armata francese seppe apprezzare che l'esercito svizzero avrebbe impedito qualsiasi violazione del territorio nazionale, proteggendo così il fianco dello schieramento francese.[81])

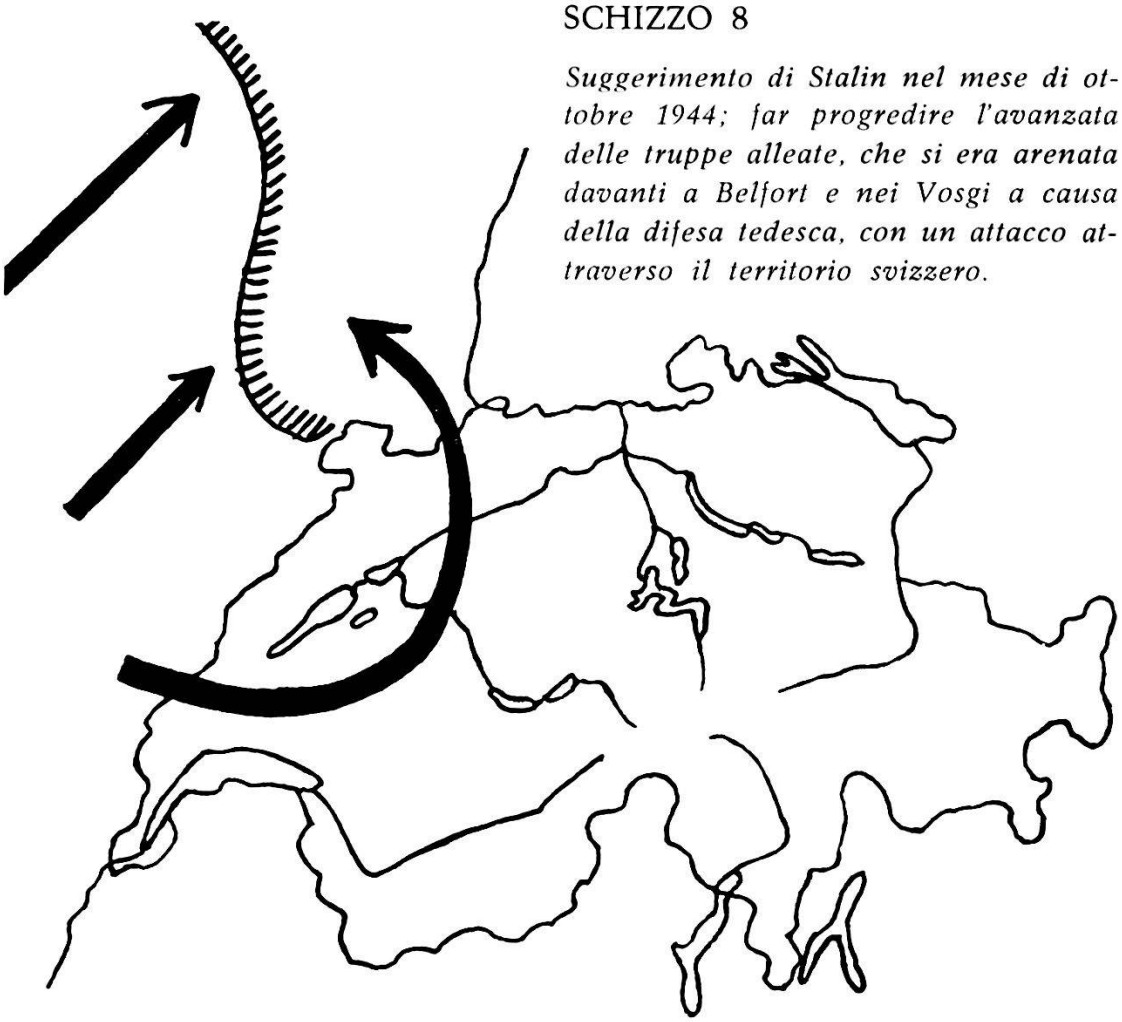
---

[78]) H. JUNG, L'offensiva delle Ardenne 1944/45, Göttingen 1971, pag. 276.

[79]) F. G. POGUE, L'Europa teatro delle operazioni, Washington 1954, pag. 406; H. BUTCHER, Tre anni con Eisenhower, Berna 1946, pag. 748.

[80]) W. CHURCHILL, La seconda guerra mondiale, vol. VI, Londra 1954, 616.

[81]) DE LATTRE DE TASSIGNY, Storia della prima armata francese, Parigi 1949, pag. 240: «...la frontière helvetique... De ce côté, j'étais à priori assuré de n'être pas exposé à une manoeuvre de débordement de mon flanc, puisque l'armée suisse s'opposerait à toute violation de son sol national».



SCHIZZO 8

Suggerimento di Stalin nel mese di ottobre 1944; far progredire l'avanzata delle truppe alleate, che si era arenata davanti a Belfort e nei Vosgi a causa della difesa tedesca, con un attacco attraverso il territorio svizzero.

Non basta essere neutrali

Al Congresso di Vienna del 1815, la neutralità della Svizzera è stata riconosciuta solennemente da tutte le Potenze. Già Moltke il Vecchio scrisse a proposito della neutralità che essa può essere violata ove non ne derivino svantaggi preponderanti per l'aggressore, pur considerando la resistenza che lo Stato neutro potrebbe opporre.[82])

[82]) MOLTKE, pag. 14.

Una Svizzera indifesa non potrebbe opporre resistenza alcuna; facile sarebbe perciò violare la sua neutralità. Appropriate contromisure prenderebbero naturalmente quelli che si sentissero minacciati da una violazione della neutralità. Così lo Stato neutro diverrebbe fatalmente teatro delle ostilità tra i due contendenti. La sola neutralità non protegge dunque da un'invasione con tutte le conseguenze che ne derivano.

Che la neutralità, come tale, non basta a tener lontana la guerra dalle frontiere dello Stato neutro, lo ha dimostrato già la prima guerra mondiale con l'invasione del Belgio. Come già abbiamo menzionato, la Germania si fondò allora su considerazioni di carattere esclusivamente militare. L'intenzione della Germania era quella di aggirare le fortificazioni francesi nel nord e di spingere l'esercito francese verso il Giura e il confine svizzero con una manovra avvolgente.

L'esercito belga non era sufficientemente efficiente per difendere con successo il proprio paese. Proprio allora era in via di riorganizzazione. Le truppe belghe non erano abbastanza istruite e mancavano di quadri.[83])

Ciò nonostante, il colpo di mano su Liegi arrischiò di fallire.[84]) Se i Tedeschi non fossero riusciti a occupare Liegi con estrema rapidità, forse la guerra avrebbe preso un'altra svolta e ai Belgi sarebbero state risparmiate molte sofferenze.

D'altra parte, l'Ammiragliato inglese aveva previsto uno sbarco in Danimarca, la cui neutralità non fu evidentemente considerata un serio ostacolo per la realizzazione di questo piano.[85])

Nel periodo intercorrente tra le due guerre mondiali, Stati che non avevano una possibilità valida di difesa furono annessi con la forza. L'Italia conquistò l'Abissinia, nonostante le proteste della Società delle nazioni, e provvide anche all'annessione dell'Albania. Le truppe tedesche invasero l'Austria. Con il Trattato di Monaco del 1938, la

---

[83]) *Armées françaises*, vol. V, pag. 69; Ten col TASNIER e R. VAN OVERSTRAETEN, L'esercito belga nella guerra mondiale, Brusselle 1923, pagg. 14 ss.

[84]) *Der Handstreich gegen Lüttich vom 3. bis 7. August 1914*, edito dallo Stato maggiore dell'esercito, Berlino 1939, pag. 66.

[85]) W. HUBATSCH, Weserübung, Göttingen 1960, pagg. 9/10.

Francia e l'Inghilterra abbandonarono la Cecoslovacchia a se stessa, nella persuasione di evitare così una guerra. La Cecoslovacchia dovette cedere alla Germania la regione dei Sudeti con la linea fortificata che aveva costruito a sua difesa. Nella primavera del 1939, essa divenne così facile preda delle truppe tedesche. Il suo esercito non si difese, le armi di cui era dotato servirono per armare nuove divisioni tedesche, il territorio nazionale cecoslovacco diventò un protettorato germanico.

La seconda guerra mondiale ebbe inizio con l'attacco tedesco alla Polonia. Alcune settimane dopo, le truppe russe entrarono nella Polonia orientale. I territori occupati dai Russi non furono più restituiti alla Polonia.

Nel frattempo, il Giappone aveva provveduto all'annessione della Manciuria; le sue truppe combattevano per altre conquiste contro un esercito cinese che non era in grado di contenere l'avanzata del nemico.

La Finlandia si era comportata egregiamente contro le truppe russe; si era però trovata isolata ed aveva dovuto cedere all'aggressore la regione della Carelia.

Nel 1940, la Russia passò all'occupazione degli Stati baltici, Estonia, Lettonia e Lituania e all'annessione della Bessarabia romena; tutti questi territori si trovano, ancor oggi, sotto la dominazione dei Sovieti.
Fu poi la volta della Norvegia e della Danimarca a essere coinvolte nel conflitto. Anche questi due Stati erano neutri. La Norvegia era per la Germania molto importante perché con la costa norvegese occupata dalle truppe tedesche un blocco della Germania da parte della flotta inglese sarebbe stato meno efficace. I trasporti di ferro poi, in partenza dal porto di Narvik, rivestivano per l'industria di guerra germanica un'importanza determinante.

Ambedue le parti in conflitto si preparavano perciò a occupare militarmente la Norvegia. La sua neutralità non rappresentava un ostacolo per l'attuazione dei loro piani.

L'Inghilterra e la Francia avevano progettato di occupare Narvik e i giacimenti di minerale con 18 000 uomini e di far intervenire 5 battaglioni per impadronirsi delle città di Bergen, Trondheim e Stavanger. Gli Alleati avevano calcolato di provocare la Germania, minando le

acque territoriali norvegesi, e contavano con una sua reazione violenta, di modo che avrebbero avuto un pretesto per uno sbarco in Norvegia.[86])
Anche la guerra finno-russa offriva agli Alleati un valido pretesto per intraprendere i preparativi desiderati.[87])
Gli inglesi iniziarono il minamento delle acque territoriali norvegesi l'8 aprile 1940 e procedettero all'imbarco delle truppe previste. Ma già il 9 aprile 1940, i Tedeschi sbarcarono sulle coste norvegesi. Le loro truppe erano in viaggio già da alcuni giorni.
Anche la Danimarca fu sopraffatta dalle forze germaniche che volevano assicurarsi i collegamenti con la Norvegia.[88])
L'aggressione contro la Danimarca e la Norvegia era un'impresa assai arrischiata e avrebbe facilmente potuto fallire se i due Stati in causa avessero avuto una migliore possibilità di difesa. Molto probabilmente, la Germania non avrebbe mai intrapreso questa campagna o i suoi attacchi sarebbero stati respinti se i due Stati aggrediti avessero potuto disporre di una difesa efficiente e moderna.[89])
Dopo che la Germania ebbe occupato la Danimarca nell'aprile 1940, gli Inglesi procedettero all'occupazione dell'Islanda.[90])
Anche la Germania non aveva escluso la possibilità dell'occupazione di quest'isola.[91])
All'inizio di luglio 1941, anche truppe americane sbarcarono in Islanda.[92])

---

[86]) *Storia della seconda guerra mondiale*, T. K. Derry, The Campaign in Norway, Londra 1952, pagg. 16 e 24.

[87]) LIDDELL HART, Storia della seconda guerra mondiale, vol. I, Vienna 1972, pag. 78.

[88]) HUBATSCH, pag. 42.

[89]) A. ERNST, Die Bereitschaft und Abwebrkraft Norwegens, Dänemarks und der Schweiz in deutscher Sicht; Munsingen 1973.

[90]) S. E. MORISON, Storia delle operazioni navali nella seconda guerra mondiale, vol I, Boston 1957, pag. 57.

[91]) G. WAGNER, Situazione secondo il comandante in capo della marina da guerra 1939-1945, illustrata davanti a Hitler, Monaco 1972, pagg. 107/08.

[92]) MORISON, vol. I, pag. 74.

Hitler non aveva escluso la possibilità di occupare anche gli arcipelaghi spagnoli e portoghesi dell'Oceano Atlantico.[93]) Ma anche l'Inghilterra era interessata al possesso dell'arcipelago delle Azzorre che effettivamente più tardi occupò.[94])

Il 25 agosto 1941, truppe britanniche e russe entrarono in Persia . Vi furono combattimenti: gli inglesi ebbero 22 morti e 42 feriti. In quell'occasione, Churchill citò un detto di Cicerone che enuncia: «Quando le armi rumoreggiano le leggi sono silenti».[95])

Non si tratta di una logica nuova. Il Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg aveva motivato, nel 1914, l'aggressione germanica al Belgio con queste parole diventate celebri: «La necessità non conosce leggi». Anche nel 1940, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo furono invasi nonostante la loro dichiarata neutralità.

I conflitti e gli interventi armati che si sono verificati dopo la seconda guerra mondiale, come ad esempio la guerra di Corea, la guerra del Vietnam, le guerre tra gli Arabi e Israele, l'intervento sovietico in Ungheria e in Cecoslovacchia, le guerre tra l'India e il Pakistan si sono svolti senza violare la neutralità di alcun Stato neutro. Sono conflitti scatenati da interessi politici diretti, dall'ostilità esistente tra le parti interessate. Essi confermano tuttavia quanto ha scritto Schiller: «Anche il più docile non può vivere in pace se ciò non aggrada al suo empio vicino».

La Svizzera ha vissuto qualche esperienza sgradevole contro la quale la sua neutralità non è bastata a proteggerla. Essa fu assalita e invasa dall'esercito francese nel 1798. Ci riferiamo inoltre all'affare neocastellano, al movimento irredentista in Italia che voleva «liberare» il Ticino e le Valli di lingua italiana del Grigioni e la minaccia diretta da parte del nazional-socialismo che si sarebbe ben volentieri impadronito del nostro territorio per le sue vie di transito e il suo potenziale industriale e, non da ultimo, per «riunire nella Grande nazione tedesca tutti i germanici di razza ariana».

Per far fronte a siffatte minacce non bastano né la neutralità, né il

---

[93]) WAGNER, pagg. 136/37 e 271.

[94]) CHURCHILL, vol. IV, pagg. 706 e 716.

[95]) CHURCHILL, vol. III, pagg. 428 e 432.

pacifismo, occorre bensì disporre di una difesa efficiente e decisa. E' sempre ancor meglio combattere per la propria libertà che essere poi reclutati di forza dai propri tiranni, come fu il caso degli Svizzeri che dovettero combattere in Russia nell'esercito di Napoleone.

Nella seconda guerra mondiale, gli Alsaziani, i Lorenesi, i Belgi di lingua tedesca e i Lussemburghesi furono costretti a servire nell'esercito tedesco. La popolazione degli Stati baltici e della Polonia orientale presta ancor oggi servizio militare nell'esercito sovietico.

III. Conclusioni

Non dimentichiamo anzitutto gli insegnamenti del tempo della dominazione francese. Politicamente e socialmente, nel 1798 la Svizzera era arretrata e mancava della necessaria coesione. Il regime aristocratico fingeva di non conoscere le necessità esistenti. La libertà, l'uguaglianza e la fratellanza erano vane parole per gli Stati assoggettati e anche per i contadini del proprio paese. Le finanze erano fiorenti ma l'esercito era indebolito e mancava dell'efficienza indispensabile. Così la Vecchia Confederazione conobbe l'amarezza della sconfitta. Si tratta dunque anzitutto di essere uniti e decisi e di promuovere la vera libertà e la giustizia sociale. Le nuove idee intese a conservare la democrazia siano le benvenute. I contrasti che potrebbero insorgere vanno risolti secondo le regole della democrazia, vale a dire secondo la volontà della maggioranza. Le minoranze devono godere degli stessi diritti della maggioranza e di una protezione dettata dalle particolarità della regione. Se un giorno le nostre frontiere dovessero essere minacciate valga il motto che figura sul monumento della battaglia del Grauholz, persa dai Bernesi nel 1798 contro l'esercito napoleonico: «Siate uniti». Il benessere di cui oggi beneficiamo non ci servirà a nulla se, in tempo di pace, abbiamo voluto evitare le difficoltà e gli oneri finanziari che comporta la preparazione militare e, al momento opportuno, non potremo contare sull'efficienza del nostro esercito.

Da quanto siamo andati esponendo è dimostrato fino a qual punto la capacità difensiva dell'esercito abbia avuto una parte preponderante nell'evitare che la Svizzera fosse coinvolta in conflitti armati. I Governi degli altri Stati e i loro stati maggiori hanno avuto grande

considerazione per l'esercito svizzero. La resistenza che esso avrebbe opposto in caso di attacco è stata debitamente calcolata, sia come «prezzo d'ingresso» di un'invasione, sia come prezzo che l'aggressore avrebbe dovuto pagare se, violando la nostra neutralità, avesse voluto procurarsi dei vantaggi di carattere militare, ferroviario, stradale o economico.

Se, in tempi recenti, i conflitti armati ci hanno risparmiati, la causa non va ricercata esclusivamente nell'efficienza del nostro esercito. Anche considerazioni di natura politica, economica e morale hanno avuto la loro parte. Una cosa è tuttavia certa; una Svizzera indifesa avrebbe sicuramente rappresentato per un belligerante una grande tentazione e per l'altro un pretesto per occupare il nostro territorio e mettersi così al sicuro da ogni sorpresa. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che la nostra neutralità è riconosciuta internazionalmente, ma nessuno se ne rende garante e che, secondo il diritto internazionale, la Svizzera è tenuta, ove occorra, a difendere la sua neutralità con le armi.

Cosa ci riserva il futuro? Sono ancora pensabili le situazioni che si sono avverate nel passato? Tschäni ha scritto, nel 1972, nella sua «Dittatura del patriottismo»: «Chi ha vissuto il decennio che ha preceduto la seconda guerra mondiale, ha seguito la politica aggressiva dei due blocchi non crede più a una pace permanente nel mondo. E chi ancora osserva i conflitti d'interessi dei Sovieti e degli Americani nel Medio Oriente e in altri punti di contatto delle Superpotenze ne conclude che sempre ancora si gioca col fuoco.»[96])

Anche se le Superpotenze vogliono evidentemente evitare un confronto diretto esiste pur sempre il pericolo che un conflitto possa aumentare d'importanza ed estendersi rapidamente. Esistono abbastanza esempi di crisi locali che si sono acuite e hanno inaspettatamente provocato una guerra che nessuno voleva e nella quale volenti o nolenti i Governi sono stati coinvolti.

Non dimentichiamo che i dittatori e i regimi dittatoriali sono sottoposti a una certa costrizione e che l'insondabile, irascibile Hitler prese delle decisioni importanti di carattere militare e le fece eseguire anche

---

[96]) H. TSCHÄNI, La dittatura del patriottismo, Basilea 1972, pag. 7.

contro il consiglio dei suoi generali e senza sentire l'avviso competente degli ufficiali di stato maggiore generale.[97])

Il capo dello Stato maggiore generale tedesco Halder scrisse: «Sono stato informato più volte sugli accessi di furore di Hitler contro la Svizzera che, con la sua mentalità, avrebbero potuto improvvisamente degenerare nella richiesta di un intervento armato.»[98])

Churchill si è espresso sulla raccomandazione di Stalin agli Alleati, alla fine del 1944, di far passare le loro truppe sul territorio svizzero per aggirare lo schieramento difensivo tedesco.[99])

Attualmente, un pericolo diretto per la Svizzera non sembra in apparenza esistere. Ma la storia continua il suo corso. Neppure una terza guerra mondiale con l'impiego di armi nucleari non è purtroppo ancora da escludere. Il caos in Europa sarebbe immenso se essa non potesse essere evitata. Anche dopo lo scambio di attacchi con armi nucleari tra le due parti in causa, la Svizzera dovrà poter disporre di un esercito che sia un valido organismo di difesa e di soccorso. Un attacco diretto della Svizzera con armi nucleari è pensabile soltanto in misura limitata, allo scopo d'impadronirsi del nostro paese. E siccome l'aggressore non vorrà sicuramente conquistare una terra devastata, limiterà l'impiego delle armi nucleari al minimo indispensabile.

In un tentativo di ricatto, con la minaccia d'impiego delle armi nucleari, la difesa antiaerea e la protezione civile avranno parte di primo piano. Per far fronte a una siffatta minaccia sarà necessaria una decisione politica. Scopo del ricattatore non sarà certamente quello di occupare una Svizzera interamente distrutta.

Sembra tuttavia che, considerati i rischi enormi e di portata mondiale che una guerra atomica comporta, le probabilità di un conflitto del genere siano molto esigue. Le armi convenzionali invece vengono ovunque sempre più sviluppate e perfezionate. Non si devono perciò escludere i conflitti con l'impiego di armi nucleari. Se una guerra condotta con armi convenzionali o con armi nucleari tattiche dovesse

---

[97]) BONJOUR, vol. V, pag. 616.

[98]) KURZ, Weltwoche.

[99]) CHURCHILL, vol. IV, pag. 616.

avvicinarsi alle nostre frontiere, la situazione non sarebbe diversa da quella che si è presentata negli anni 1870/71, 1914/18 e 1939/45. Si tratterà allora nuovamente di rendere non redditizio il passaggio sul nostro territorio. Una Svizzera indifesa, anche se neutra, non sarà sicuramente rispettata, non fosse altro che per prevenire una manovra dell'avversario. Proprio nei nostri tempi, contrassegnati da un imponente sviluppo della tecnica, si prospettano però anche altre forme di minaccia. La Svizzera può interessare una Potenza qualsiasi non soltanto per un passaggio sul suo territorio, ma anche come base per l'aviazione e per il lancio di razzi. Se si trova indifesa sarà facilmente utilizzata a tale scopo. Non è necessario che il teatro delle operazioni si trovi in Europa. Gli aerodromi e le rampe di lancio nelle nostre Alpi possono benissimo servire ad azioni offensive a lunga distanza. L'Islanda, le Azzorre e la Persia dovettero subire l'occupazione, benché si trovassero a una considerevole distanza dal teatro delle operazioni.

Non va infine dimenticato che la carta geografica dell'Europa può mutare rapidamente. Chi può dire se, presto o tardi, in uno dei nostri Stati limitrofi non si verifichino delle situazioni che diano libero corso a ideologie politiche, ideologiche o economiche intolleranti nei confronti di una Svizzera libera, indipendente, democratica ed etnologicamente dissimile? Anche i colpi di mano e le guerre lampo che creano un fatto compiuto prima che altre nazioni o le organizzazioni internazionali abbiano il tempo d'intervenire non sono da escludere. Anche reparti dissidenti di un esercito, corpi di volontari e gruppi di partigiani potrebbero violare le nostre frontiere, qualora non fossimo in grado di difenderle. Al momento attuale non esiste alcun pericolo reale, ma un esercito che viene valutato all'estero come efficiente non può essere improvvisato, equipaggiato e istruito soltanto al momento in cui la necessità di una difesa armata s'imponesse con estrema urgenza.

«Che la Svizzera sia in grado di far fronte a queste minacce... dipende, in ultima analisi e in modo preponderante, dalla volontà d'indipendenza e di resistenza del popolo svizzero. La politica di sicurezza della Svizzera deve poter disporre, nell'esercito e nel suo armamento, di un istrumentario in grado di contrapporsi alle azioni belliche di un avversario, in modo tale da indurlo a desistere dai suoi propositi perché i

vantaggi che gliene deriverebbero sarebbero ampiamente compensati da svantaggi ancora maggiori.»[100])

Chiunque considera un'azione militare contro la Svizzera o il suo territorio valuterà sempre la nostra capacità di resistenza. Determinanti al riguardo risulteranno l'istruzione, l'equipaggiamento e il morale dell'esercito, la qualità dei suoi comandanti e, non da ultimo, la decisione e la volontà di resistere della popolazione. Le intenzioni di un aggressore di sferrare un attacco contro il nostro paese saranno rafforzate se è convinto che ci daremo presto per vinti o se sa di poter contare sull'appoggio di elementi antimilitaristi. Se però esso valuta che la nostra potenza difensiva non gli renderà la vita facile desisterà probabilmente da qualsivoglia attacco. Spetta a noi far salire il prezzo del «biglietto d'ingresso» a un livello tale da essere considerato troppo alto. Ciò comporta però notevoli sacrifici di genere diverso e particolarmente finanziari; se questi sacrifici ci preserveranno dai disagi e dagli orrori di una guerra il loro prezzo non sarà mai troppo alto e i nostri sforzi non saranno avvenuti invano. Se si desse il caso che la Svizzera venisse attaccata pur disponendo di un esercito efficiente, allora non ci sarà altra alternativa che opporsi con tutti i mezzi a disposizione agli intenti dell'aggressore. Anche se le probabilità di un successo duraturo possono apparire molto esigue — molto dipenderà dall'importanza delle forze che l'aggressore potrà far intervenire — si tratterà pur sempre d'infliggere all'esercito avversario le più gravi perdite possibili. Ogni successo da parte nostra contribuirà indubbiamente a far perdere all'aggressore l'ultima battaglia, anche se il peso principale dovrà essere sopportato dai nostri alleati occasionali.

La resistenza dei Polacchi, dei Novegesi, dei Belgi, degli Olandesi, dei Francesi, degli Jugoslavi e dei Greci non è stata vana ma ha contribuito alla vittoria degli Alleati nel 1945 e, di riflesso, alla liberazione del loro paese.

In una situazione del genere non combatteremmo unicamente per noi. Il motto per la nostra difesa nazionale «Poter combattere per non

---

[100]) COMMISSIONE PER LA DIFESA NAZIONALE, Gruppo di lavoro politica di sicurezza, garanzia della pace, prevenzione della guerra, sicurezza sociale e nazionale, pag. 23.

dover combattere»[101]) presuppone che, ove occorra, saremo in grado e avremo la volontà di combattere con la massima energia e con spirito di sacrificio. Poiché soltanto così agendo, la nostra difesa armata e la nostra volontà di resistenza restano credibili davanti al mondo, davanti alla storia e nel futuro e soltanto così le generazioni che ci seguiranno nel tempo potranno, con rinnovati sforzi, far si che la Svizzera rimanga una vera oasi di pace.

---

[101]) Zürcher AZ del 5 settembre 1972.

Da ASMZ
foglio aggiuntivo al Nr. 9 / 1973